

La chiesa di Böll

di Lucia Borghese

ro, diviene il mezzo per mantenere viva la memoria, salvare l'eredità culturale storica e mitologica del proprio popolo, prima trasmessa dalla sola tradizione orale tribale, e per fare nel contempo conoscere la propria testimonianza.

Se pensiamo alla Pocahontas di Garnett, tormentata e divisa tra due culture, e in che misura possa essersi acuito il problema per le sue discendenti per lo più di sangue misto, appare quanto mai appropriato il titolo, *Figlie di Pocahontas*, scelto appunto da Cinzia Biagiotti e Laura Coltelli per l'antologia in cui presentano, in traduzione italiana, un'ampia e ben articolata selezione di racconti e poesie di scrittrici indiane contemporanee. Dalla lettura di opere di autrici già celebri, come Leslie Marmon Silko, Louise Erdrich, Linda Hogan, Paula Gunn Allen, Wendy Rose, e di altre affacciate più recentemente sulla scena letteraria, tra cui Beth Brant, Anita Endrezze, Nia Francisco, Debra Earling, Janice Gould, emerge un'immagine della donna indiana che contrasta decisamente con lo stereotipo della *squaw*, ora servile e sottomessa ora selvaggia e lussuriosa.

Laura Coltelli, nel saggio *Donne fatte di parole* che precede la raccolta delle poesie (stampate con testo a fronte) e ne mette in luce i temi e le immagini ricorrenti, ricorda che la donna ha occupato un ruolo di tutto rilievo nella società indiana, come dimostra ad esempio il fatto che presso molte tribù la discendenza sia matrilineare e che molte divinità, prima fra tutte la Mother Earth, siano rappresentate da figure femminili. E alla donna, quale generatrice di vita, attiene forse in modo particolare il difficile ma indispensabile compito di trovare una continuità fra tradizione e cambiamento, la cui frattura può essere sanata attraverso il recupero di parole che riflettano l'oralità passata. La ricerca di equilibrio e di composizione degli opposti è propria della cultura della comunità tribale cui risulta estranea sia l'idea dell'inferiorità femminile sia quella dell'indifferenziazione dei due sessi. "L'immagine del cerchio sacro" — scrive Cinzia Biagiotti nella sua introduzione ai racconti — nega la separazione, il dualismo, così come la concezione ciclica del tempo permette di abbracciare in un unico sguardo il mito, il passato storico e il presente. È ciò che avviene sia a livello della forma che del contenuto nel magistrale racconto della Silko, intitolato *Raccontare*, dove l'attuale gestore dell'emporio paga con la vita le colpe di chi avvelenò anni prima i genitori della protagonista.

Analogamente, nella poesia *Pocahontas al marito inglese*, John Rolfe di Paula Gunn Allen, l'ingratitudine dell'uomo bianco che la donna indiana, dall'alto della sua superiorità e generosità, ha accolto e protetto come un bambino vizioso, viene scontata ora dai suoi discendenti che muoiono a causa di quel tabacco che lei gli insegnò a piantare. I bianchi credono di dominare e controllare le forze della natura, ma non sanno che altri poteri, sconosciuti agli invasori che hanno profanato la terra, faranno loro un giorno incontrare un destino avverso e, a suo modo, riparatore.

HEINRICH BOLL, **L'angelo tacque**, Einaudi, Torino 1996, ed. orig. 1992, trad. dal tedesco di Giovanna Agabio, pp. 177, Lit 24.000.

Come un *revenant*, il romanzo di Heinrich Boll *L'angelo tacque* anticipa la memoria di un passato che sembra non potere e non dovere tramontare. Ripropone infatti il tema

stato ripetutamente rimaneggiato, fu ritirato. Si trattava di un romanzo sull'immediato dopoguerra, che iniziava dopo la firma dell'armistizio, con un disertore come protagonista. In sua vece uscì *Dov'eri, Adamo?*, un romanzo tutto incentrato sulla guerra, su una guerra che continuava oltre la sua stessa fine e che poteva colpire a caso chi tentasse di varcare la soglia di casa.

L'opera edita, che aveva la forma della cronaca e si limitava a porre la domanda, si era sostituita a quella, rientrata nel cassetto, che, incentrata sulla ricerca di un dialogo, sembrava suggerire una risposta.

Certo i lettori di Boll potranno riconoscerci temi e motivi che ritornano nell'opera successiva, da *E non disse nemmeno una parola* a *Le opinioni di un clown*, perché il re-

torio bölliano vi è ampiamente prefigurato. Personaggi e situazioni anticipano la tipologia nota, qualche brano che è finito poi, estrapolato, in un racconto o in un radiodramma, qui lo si ritrova inserito nell'insieme preesistente. L'autore di questo romanzo è infatti un Boll prima maniera che tratta i temi che gli stanno a cuore in un modo che nell'opera successiva non sarà dato ritrovare. La vita è qui messa a confronto con l'arte figurativa. L'amore e la religione nascono in un contesto di rovine e di arte sacra e si manifestano attraverso una simbologia elementare — il pane, il vino, sigarette a non finire — che nell'opera successiva è destinata a subire diverse modifiche. Spezzoni di presente appaiono rappresentati come al rallentatore attraverso la restituzione di dialoghi e la descrizione dei gesti che li accompagnano. Colori, odori, rumori tendono ad accentuare le connotazioni sensoriali della vicenda di un reduce che cerca di ridare un senso al vivere.

In diciannove brevi capitoli sono tratteggiati, come nelle tessere di un mosaico, personaggi e situazioni di un paese devastato: accanto al protagonista, che vaga in cerca di un nome e della propria identità, alcune figure femminili e maschili, abbozzate in modo più o meno sommario, si muovono in ospedali, ricoveri, in ciò che resta di case bombardate. Del trauma della guerra sappiamo che Boll ha fatto il nodo della propria scrittura. La sua adesione alla letteratura delle macerie, che nel 1952 avrebbe polemicamente formulato anche nella saggistica, qui si manifesta nell'avversione per ogni forma di culto. È l'iconografia cristiana, vulgatissima, a essere rivisitata e, per così dire, rifunzionalizzata.

Al centro del romanzo campeggia la descrizione di una chiesa squarciata dalla guerra, di un manierismo goticizzante che può apparire inconsueto a chi abbia in mente la sobria asciuttezza di *E non disse nemmeno una parola* o la graffiante essenzialità dei *Racconti umoristici e satirici*. È un Boll, questo, che guarda con insistita intenzionalità alle macerie del dopoguerra come al risultato di un'apocalisse. Un Boll apocalittico a suo modo, per la prima e ultima volta, che cerca di restituire la lacerazione col pennello di chi dipinge fondali di cartapesta, mentre prefigura nel dialogo la possibilità di un incontro.

L'angelo tacque, che nelle previsioni dello scrittore di Colonia doveva diventare il "romanzo della generazione perduta", appare influenzato più da Léon Bloy che da Hemingway, da cui pure stava assimilando l'arte dell'*understatement*. La visionarietà grandiosa del francese deve averlo impressionato molto prima e a un punto tale da fargli concepire questo romanzo quasi come una trascrizione drammatizzata de *Il sangue del povero*. Non a caso il tema dichiarato è la fame e l'elemento di mediazione sono dei buoni per l'acquisto del pane e il denaro dato in cambio del sangue.

Ma l'autore di *L'angelo tacque* si muove su un doppio binario. Se nel registro apocalittico si ha l'impressione di una visionarietà posticcia, di uno stanco orrore sottolineato da aggettivi e da similitudini, nel registro del quotidiano s'incontrano già quel linguaggio terragno, a tratti predicatorio, che ne è il precipitato, e il tono umoristico che costituirà la forza dello scrittore successivo.

Tra Kerényi e Hesse

di Eva Banchelli

KARL KERÉNYI, **Corrispondenza con Hermann Hesse. 1943-1956**, a cura di Magda Kerényi, ed. italiana a cura di Lorenzo Bellotto e Carla Rossi Bellotto, Sellerio, Palermo 1995, pp. 182, Lit 25.000.

La Sellerio coraggiosamente propone con questo titolo un Hesse contro corrente, cioè non ridotto a sdolcinato imbonitore del grande pubblico. Il volume presenta le lettere che "il saggio di Montagnola" e il fondatore della moderna scienza del mito si scambiarono nel corso di un'amicizia iniziata già negli anni trenta, ma destinata a consolidarsi a partire dal 1942, quando Kerényi lasciò l'Ungheria per la Svizzera. Fulcro del dialogo è la strenua difesa da parte di entrambi, anche se con strumenti diversi, delle possibilità di sopravvivenza dell'umanesimo. Hesse, che aveva posto al centro della sua opera matura la riconquista della pietas, cioè "del profondo rispetto dell'individuo e di ciò che egli è in grado di compiere e sopportare", appare a Kerényi l'incarnazione di una cultura, di un'arte vissute come religio, nel senso originario da lui attribuito al termine. Egli coglie con ciò uno dei nodi centrali del pensiero di Hesse, soprattutto in quei tardi anni, con la sua accorata rivendicazione di un ethos della devozione, del "servizio" al regno dello spirito.

Le lettere testimoniano però anche di temperamenti e di atteggiamenti molto differenti. Hesse, più anziano di Kerényi di dodici anni, ostenta il proprio ipocondriaco ritiro da un mondo che non risparmia critiche severe alle sue scelte ideologiche e forti riserve

anche sul valore poetico delle sue opere. Mostra di seguire con interesse la ricerca dell'amico, sostenuto in questo anche dalla passione che la moglie Ninon nutriva per l'antichità greca e per lo studio del mito. Tuttavia le sue lettere non si avventurano mai troppo in profondità sul terreno dell'interlocutore; Hesse risponde alla complessità teorica di Kerényi esibendo una voluta, dimessa semplicità, che sapeva particolarmente apprezzata dal destinatario, il quale, difendendola dai molti detrattori, la elogiava come "purezza trasparente". Kerényi invece manifesta una estrema vitalità sia personale che intellettuale. Le sue lettere affrontano sempre con grande attenzione le opere di Hesse, tanto che spesso suggeriscono spunti critici assai stimolanti, data la sua particolare competenza rispetto ad alcuni importanti nuclei tematici hessiani, come quello della festa o del gioco, per non citarne che alcuni.

Le lettere offrono a Kerényi anche l'occasione per riflettere su un problema che gli stava molto a cuore in un periodo di intense amicizie con scrittori, in particolare con Thomas Mann, con il quale intratteneva in quegli stessi anni un fondamentale dialogo epistolare. Kerényi indaga in profondità l'identità dell'artista, le peculiarità del pensiero creativo rispetto a quello scientifico-analitico e ripetutamente esprime la sua gratitudine di intellettuale nei confronti del poeta per il suo essere un produttore di sogni, cioè di "bugie" (per dirla all'antica) talmente pure, che ciò che è umano, l'unica cosa importante per noi uomini, si rivela... nel suo candore".

della guerra e del dopoguerra attraverso la voce di uno scrittore che è scomparso nel 1985, ma che continua a riservare sorprese grazie alla solerte attività dei suoi esecutori testamentari. *L'angelo tacque* fu scritto infatti nel 1950-51, ma non fu mai pubblicato mentre lo scrittore era in vita. Uscito in Germania nel 1992, a tre soli anni di distanza dall'unificazione tedesca, questo primo testo tratto dal grande ventre del lascito bölliano consente ora di gettare uno sguardo nella cucina di Boll e di vedere cosa bolliva in pentola prima che tutti gli ingredienti si amalgamassero.

A questo romanzo Boll aveva cominciato a lavorare quando il primo romanzo-racconto, *Il treno era in orario*, lo aveva segnalato fra gli scrittori esordienti. Ma dopo la pubblicazione della raccolta di racconti *Viandante, se giungi a Spa...* nel 1950, *L'angelo tacque*, che si trovava già in mano all'editore ed era

Strategia della lumaca

Colette Braeckman

Ruanda, storia di un genocidio

226 pp., L. 28.000

È tempo di genocidio in Ruanda. In poche settimane, un milione di Tutsi, di Hutu del Sud, di oppositori, di intellettuali sono stati massacrati, e due milioni sono fuggiti all'estero. Poiché non si è fatto nulla quando ancora si era in tempo, è giusto ricordare la fatale concatenazione degli eventi, chiarirne le origini e lo svolgimento.

A d o p r i l e n e l l e l i b r e r i e

Ignacio Ramonet Fabio Giovannini Giovanni Ricoveri

Il pensiero unico
e i nuovi padroni del mondo

È l'ideologia dominante. "Il pensiero unico". Quello che ha sempre ragione. Di fronte al quale qualsiasi argomento deve piegarsi. Una dottrina applicativa che avviluppa impercettibilmente qualsiasi ragionamento ribelle, lo inibisce e lo annulla.

I libri di Strategia della lumaca si possono acquistare nelle migliori librerie, oppure tramite versamento sul c.c.p. 89794002 intestato all'AS.E.C. COOP. a r.l. specificandone la casella, oppure telefonando ai nostri numeri Strategia della lumaca: Clivio Retorico 60, 00152 Roma tel. 06/58.80.391-58.13.355 fax: 06/58.09.218